

Publicato per la prima volta nel 1958 come trascrizione e approfondimento di una serie di trasmissioni radiofoniche sul più celebre compositore allora vivente, rimaneggiato, aggiornato e ampliato nel corso di due edizioni successive, fino all'ultima del 1983 (tutte per Einaudi), lo *Strawinsky* di Roman Vlad per studenti e appassionati di musica di quegli anni era "semplicemente" il libro necessario per affrontare il più eclettico compositore del Novecento. Nel gennaio dell'83 anche Massimo Mila, licenziando il suo *Compagno Stravinsky*, si chiedeva se non fosse stato presuntuoso affidarlo a un editore che aveva in catalogo "il fondamentale libro di Roman Vlad su Stravinsky". La riproposta meritoria che ne fa oggi il Saggiatore, con una nuova edizione arricchita dal carteggio Stravinskij-Vlad e da un saggio introduttivo di Massimiliano Locanto, consente di focalizzarne meglio il significato e l'importanza. Musicologo ed eccellente divulgatore, Roman Vlad (1919-2013) era in primo luogo un compositore, e in questo libro, apprezzate la pertinenza e la chiarezza dell'analisi di tutto il percorso crea-



Roman Vlad
STRAVINSKIJ

il Saggiatore, 486 pp., 42 euro

tivo stravinskiano, si percepisce la tensione ideale che lo animava, proprio in quanto compositore, nella definizione di un senso da dare a quel percorso e nel riconoscere nel suo epilogo la ritrovata unità del linguaggio musicale, che aveva perso da tempo la bussola del sistema tonale e sembrava essersi divaricato nelle antinomie inconciliabili rappresentate da Schönberg e, appunto, Stravinskij. Il bivio l'aveva formalizzato nel 1949 Adorno, anche al di là delle sue reali intenzioni, nel celebre saggio sulla *Filosofia della nuova musica*: "Schönberg e il progresso" da una parte, "Stravinskij e la restaurazione" dall'altra. Schönberg muore nel 1951, lo stesso anno della *Carriera di un libertino*, punto d'arri-

vo del neoclassicismo stravinskiano, Stravinskij morirà nel '71: Vlad può registrare in diretta, nel *work in progress* della sua monografia, il nuovo cambio di passo del compositore, il suo accostamento alla musica seriale, fino alla conversione decisa alla dodecafonìa. Ed è proprio in questo processo che vede "il segno di una sintesi epocale" - scrive Locanto - della quale beneficerà tanta musica del futuro. La convergenza verso quella che lo stesso Stravinskij in quegli anni chiamò "la trinità ipostatica della musica del Ventesimo secolo" - Schönberg, Berg, Webern - non è però mera assimilazione: è anche, seguendo le analisi puntuali di Vlad, l'esito manifesto di una latente tendenza seriale riconoscibile nella scrittura stravinskiana già dalle prime opere, per esempio nelle strutture ritmiche del *Sacre*. Il genio musicale si era messo d'accordo preventivamente con la storia.

P.s. Tra i pochi, forse inevitabili piccoli refusi nel testo, uno colpisce il nome di Mario Bortolotto per tre volte nella stessa pagina e non altrove. Ci si può aspettare che venga corretto in una prossima edizione del libro? (Roberto Raja)